

# Gli orecchini al muro della Guggenheim

di FERNANDA PIVANO

Arriva oggi in libreria *Con Peggy Guggenheim. Tra storia e memoria*, di Paolo Barozzi, Christian Marinotti Edizioni (pp. 341, £. 46.000, euro 23,76). Anticipiamo l'introduzione di Fernanda Pivano.

Che tenerezza ritrovare Peggy Guggenheim, indimenticata amica, immortale dea dell'arte moderna, musa imprevedibile, responsabile della *action painting* e dell'espressionismo astratto dell'inafferrabile Jackson Pollock, protagonista degli amori di Samuel Beckett e di Marcel Duchamp, regina per sempre dello *charme* senza confini di Max Ernst, meta perlopiù irraggiungibile della maggior parte degli artisti italiani, veneziani o no.

L'avevo conosciuta a New York nella gloria della sua galleria, quella *Art of This Century* dove aveva salvato la vita, cioè l'ispirazione, di Jackson Pollock (e me lo aveva testimoniato Betty Parsons, mia carissima amica e gallerista di Pollock dopo di lei). Poi avevo conosciuto a Parigi la sua fragile, dolcissima figlia Pegeen grazie alla presentazione preziosa di Richard Wright, coperta di gioielli di Calder e circondata di ceramiche provenzali; e tanti, tanti anni fa ero andata a Venezia a frugare nelle memorie del Palazzo (o Ca') Venier dei Leoni,

dove i leoni ormai erano i più famosi artisti del mondo. esposti lì, nei corridoi o sulle pareti delle scale (è salendo le scale che ho visto i miei primi Max Ernst, giorno felice), o in camera da letto, col letto d'argento di Calder e i suoi orecchini appesi al muro, famosi, fascinosi e irraggiungibili come una favola (chi non le ha copiato l'idea, ora normale allora straordinaria, di appendere orecchini e collane ai muri?).

Quel giorno ero con uno schianto di bel pittore e Peggy avrebbe preferito che non ci fossi; io ero rimasta lì il meno possibile, senza offendere le buone maniere, e lei mi aveva tollerato nella sala da pranzo, col cameriere giapponese in anticipo di anni in Italia sulla moda creata da Fitzgerald nella sua Età del Jazz, e il cameriere ci aveva offerto mandorle al burro e ciliege arrosto, con perplessità del mio cosiddetto cavaliere e mio sollievo allora e sempre ogni volta che uscivo

qualche minuto dalle insidie del nostro terribile provincialismo italiano.

Quel giorno Paolo Barozzi non c'era, purtroppo, e neanche c'era stato mesi prima, quando l'avevo incontrata in un albergo mica tanto di lusso, con gli stivaletti rossi in tinta con le labbra, e una coda di pittori italiani aspiranti gigolò o almeno espositori, e lei sorrieva, li investiva del suo humour magari un po' sbrigativo servendosi con mio orgoglio della mia complicità. Povera Peggy, era già così famosa che gli aneddoti su di lei rimbalzavano uno dietro l'altro come boomerang, e decine di miei amici illustri d'America che l'avevano conosciuta da vicino me li avevano raccontati: io, poco più che adolescente, ero incantata dalla sicurezza che le veniva dall'impegno più che dal denaro e cercavo di imparare un po' della sua disinvoltura mentre lei sorrideva divertita.

Ora, tanti, tanti anni dopo, i ricordi si affollano davanti a questo libro prezioso, come devono essersi affollati nell'affetto, nella nostalgia di Paolo Barozzi, che l'ha conosciuta davvero, senza l'autodifesa del suo humour, con la confidenza che si permetteva di avere solo con chi le voleva bene, una cosa che lei sapeva riconoscere senza sbagliarsi mai.

I Terrier Lhasa del Tibet, sacri al Dalai Lama, unico motivo di crisi al momento della spartizione dei beni col marito fascinoso, la scultura di Marino Marini un po' briccona che le piaceva tanto, il Museo Guggenheim di New York dello zio, che le aveva esposto la collezione riconciliandosi con lei dopo decenni di malumore, gli abiti firmati da nomi vertiginosi alternati a jeans dell'Esercito della Salvezza, gioielli famosi in tutto il mondo e neanche un brillante caro alla signora bene: cara Peggy, sapessi quanto ci manchi, a me, a noi e a chiunque ami la vera pittura, il vero mecenatismo, la vera realtà internazionale. Non oso pensare a quanto manchi a Paolo Barozzi, che ha riversato in questo libro nostalgia, fedeltà e amore.



*Peggy Guggenheim*